

Aborigeni della Patagonia

Trascrizione di una conversazione sul tema svoltasi a bordo della MN Via Australis in navigazione nei canali fuegini da Ushuaia a Punta Arenas, nel mese di gennaio 2007

Informazioni a margine di un viaggio in Patagonia e nella Terra del Fuoco

ABORIGENI DELLA PATAGONIA

Trascrizione di una conversazione sul tema svoltasi a bordo della MN Via Australis in navigazione nei canali fuegini da Ushuaia a Punta Arenas, nel mese di gennaio 2007

TEHUELCHES o AONIKENK - Cacciatori terrestri

Tehuelches o aonikenk (figli dell'elal) popolavano le steppe patagoniche del fiune Santa Cruz in Argentina fino allo Stretto di Magellano al sud. Denominati Patagoni da Hernando di Magellano, la loro economia era basata sulla caccia e sul raccolto di bacche e funghi. Erano di struttura alta e robusta, con un'altezza che poteva arrivare a misurare anche un metro e 90, mentre le donne erano generalmente più piccole.

Cacciavano principalmente uccelli, guanachi e roditori dell'area. Usavano la pelle del guanaco come vestito. Quest'ultimo era a forma di lunga cappa detto "quillango" e mocassini chiamati "xamni". Il pelo dell'animale era a contatto con la pelle, mentre la parte esterna veniva dipinta con figure geometriche che indicavano il luogo che corrispondeva alla famiglia e al loro proprietario. Vivevano in capanne di forma semicircolare fatte con bastoni di legno e coperte con pelli di guanachi. Le case erano chiamate dagli aonikenk "kaus", ed erano trasportabili, di facile installazione e con una capacità per 10 o 12 persone. Mantenevano sempre un fuoco nel centro e la casa possedeva un'apertura nella parte superiore per permettere l'uscita del fumo.

Le principali armi erano archi, boleadoras, frecce, lance ed arpioni. Tutta la famiglia partecipava alla caccia. I bambini e le donne trasportavano gli utensili che potevano servire per quest'ultima. Gli uomini circondavano i branchi, accendendo fuochi e le donne e i bambini gridavano per spaventare gli animali. Furono i primi ad adottare l'uso del cavallo nel secolo XVIII. Gli strumenti erano fatti principalmente di materiale litico, osso, legno e conchiglie. Si dipingevano il corpo con pitture preparate con terra di diversi colori mescolata con grasso di guanaco. Il rosso, il bianco e il nero erano i colori che venivano usati maggiormente. Dipingersi era simbolico, rappresentava gli stati dello spirito ed era di carattere cerimoniale. Si adornavano con collane di gusci e conchiglie. L'economia della famiglia era suddivisa in modo equo. Gli uomini costruivano armi e cacciavano, le donne conciavano la pelle, creavano monili e oggetti vari. Cucinavano, raccoglievano bacche. Erano inoltre addette al montaggio e smontaggio del "kaus". L'istruzione dei bambini era condivisa da entrambi i genitori. La cerimonia dell'iniziazione era denominata "kaani" ed il passaggio dall'infanzia alla pubertà si festeggiava cantando e danzando intorno al fuoco.

ALACALUF o KAWESQAR - Vagabondi del mare

Gli Alacaluf vivevano dispersi in piccoli gruppi che percorrevano con le loro canoe i canali degli arcipelaghi localizzati tra il Golfo "de Penas" e la penisola di Brecknock. Regione molto piovosa e con una vegetazione molto rigogliosa. A prima vista apparivano malfatti e deformi, a causa delle misure sproporzionate. In effetti avevano braccia e torso molto sviluppati, mentre le loro gambe erano corte dovendo stare sempre "accucciati" dentro le canoe. Di statura piccola, abitualmente erano nudi e puzzolenti avendo l'abitudine di ungersi con il grasso dei leoni marini (odore molto forte), che serviva per ripararsi dal freddo. Non

dobiamo dimenticare l'habitat in cui vivevano. Una regione umida, selvaggia e misteriosa. A prima vista potevano provocare una reazione di rifiuto, ma erano un popolo fisicamente molto forte, e con caratteristiche tipiche per poter sopravvivere in una terra così poco generosa come questa. Gli Alacaluf vivevano quindi nudi, e l'unico capo di abbigliamento era la pelle di leone marino o di lontra che veniva usata, legata intorno al collo, in modo da proteggere la schiena.

Eccezionale era la loro resistenza fisica, derivata apparentemente da un metabolismo più elevato, cioè da una temperatura media interna più alta che conferiva una migliore difesa contro il freddo. Inoltre spalmando il loro corpo con il grasso del leone marino, avevano una protezione epidermica supplementare, isolante e l'acqua poteva scivolare evitando il raffreddamento prodotto dalla traspirazione.

Gli Alacaluf erano figli delle acque e della nebbia, abitanti di un territorio marino inclemente e duro, di grandezza selvaggia che imponeva loro una mobilità permanente nella ricerca di risorse per l'esistenza. La navigazione era così la risposta ad un requisito essenziale della loro vita nomade, tecnica che dominavano con maestria incomparabile utilizzando imbarcazioni precarie e fragili, ma adatte allo scopo. Costruivano le loro canoe con tre pezzi d'albero di preferenza "coigue", uniti con fibre vegetali e riempite con una mescolanza di terra, argilla e radici. Le loro tende erano fatte con bastoni di legno, coperte con pelle di leoni marini. Nel centro dell'imbarcazione mantenevano acceso un piccolo fuoco durante la navigazione, per la cottura dei cibi, nonché per avere un po' di precario calore, specialmente a vantaggio dei bambini piccoli. La canoa quindi non era solo un mezzo di trasporto, ma anche una vera "casa galleggiante."

I loro beni materiali si riducevano ad alcuni utensili, attrezzi ed armi, ed il loro pezzo più importante era l'arpione, ricavato da piccoli denti di animali e zanne di leoni marini. Possedevano anche dardi, costruiti con pezzi di legno e una punta di pietra, arco e frecce, mazze di legno, fionde fatte con cuoio. Gli attrezzi per il lavoro erano i coltelli fatti con gusci di mitili o con pietre, cunei necessari per rimuovere cortecce, spatole, punzoni, mortai, raschiatoi, asce, ecc. fabbricati in osso, pietra o legno. Recipienti o secchi per contenere acqua preparati con cortecce d'alberi, cucite abilmente e stuccate. Cesti di giunco lavorati a maglia e borse di cuoio per contenere tutto quello che serviva per accendere il fuoco. L'abitazione in terra ferma era la tenda "tchelo" che si costruiva vicino ad un corso di acqua dolce, in una baia protetta. La struttura era semplice, sopra uno scheletro di legno si sistemavano le pelli dei leoni marini, cortecce e rami. Nella cupola si lasciava un'apertura per l'uscita del fumo. La struttura non veniva smantellata, solamente di volta in volta si sostituivano alcuni rami o bastoni marci o rotti, e poteva essere sfruttata da altri Alacaluf.

La distribuzione del lavoro quotidiano nel mondo degli Alacaluf era più equa che fra i Tehuelches. Il lavoro era comune e condiviso fra i sessi. All'uomo spettava la costruzione della canoa e della tenda, le armi, gli attrezzi, e l'approvvigionamento dei cibi mediante la caccia e la pesca. La donna era incaricata dei lavori artigianali, della fabbricazione di cesti, della manifattura delle reti, della concia delle pellicce, e della cucina. Era altresì addetta alla raccolta dei molluschi e per questa ragione la donna Alacaluf era un'esperta nuotatrice.

Avevano diverse cerimonie per celebrare svariati eventi. La più importante era il Kalakai, ed era l'iniziazione dei giovani sia maschi che femmine alla pubertà. Altra cerimonia era lo Yinchihaua, rituale di carattere segreto e riservato. Queste cerimonie avvenivano in una gran capanna "Tchelo Ayayema" che serviva come sede centrale per gli atti rituali. La cerimonia era diretta da una persona anziana, il "saggio della tribù". Compito riservato esclusivamente agli uomini, e che si teneva in gran segreto, era la preparazione delle maschere che dovevano essere usate per i vari riti. L'obiettivo centrale dello "Yinchihaua" era quello d'informare gli iniziati sulle origini della società Alacaluf e dare loro le norme di comportamento di uomini e

donne. I candidati, o iniziati, dovevano eseguire durante il periodo della cerimonia lavori costanti, soffrire ristrettezze, punizioni e privazioni. Il processo disciplinare era considerato indispensabile ed essenziale per una migliore istruzione e preparazione per la vita matura. Questo processo di "maturità" poteva durare anche parecchie settimane. Tutti gli strumenti usati nell'iniziazione venivano poi conservati gelosamente dal saggio della tribù.

La struttura sociale era fatta dal nucleo familiare che si allargava oltre che a genitori e figli, anche a nonni, cognati, ecc. Di spirito indipendente e libero, non avevano capi. Gli Alacaluf furono gli unici che ebbero contatti con tutti i gruppi australi. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX gli Alacaluf entrano in contatto coi cacciatori di leoni marini. Vengono usati da questi ultimi per la concia delle pellicce, ricevendo in cambio cibo e altri oggetti. Furono questi cacciatori la causa della loro estinzione, portando malattie a loro sconosciute, specialmente quelle veneree, e l'introduzione dell'alcool. Ad oggi (2007) rimangono solo cinque famiglie, meticci che vivono in Porto Eden. La lingua Alacaluf viene parlata solo in questo piccolo nucleo.

YAMANAS

Il loro habitat era il più meridionale del continente, occupavano i canali al sud del canale di Beagle, l' isola Hoste ed inoltre l'arcipelago del Capo Horn. Esistevano cinque gruppi di Yamanas.

WAKIMAALA, che erano persone che occupavano il distretto più favorevole e popolato, su entrambi i versanti del canale di Beagle, da Yendegaia fino alla longitudine del Porto Robalo nell'isola Navarino, ed il canale Murray in tutta la sua estensione, incluso il fiordo Ponsomy dell'isola Hoste.

UTUMAALA, i canoisti che abitavano ad oriente da Porto Williams e isola Gable fino al gruppo Picton, Lennox e Nueva.

INALUMAALA, cacciatori coraggiosi e temuti dell'occidente, che deambulavano per i fiordi del canale Beagle da punta Divide fino a Brecknock.

ILALUMAALA, abitanti del fronte oceanico sud occidentale delle corrispondenti acque interne, dalla baia Cook fino al falso Capo Horn.

YESKUMAALA, selvaggi e pericolosi che popolavano l'arcipelago del Capo Horn.

Questo contingente umano, definitivamente il più remoto ed isolato, popolava la parte estrema del continente sudamericano. Furono gli ultimi ad essere conosciuti dagli europei nel 1624 quando la flotta olandese dell'Ammiraglio Jacobo L'Hermite si incontrò con alcuni dei nativi nella baia Nassau.

Identificati dal gruppo d'isole che occupavano più stabilmente, si distinguevano per parlare cinque dialetti della comune lingua Yagana. La canoa era il loro mezzo di trasporto, fatto di pezzi di corteccia a forma di falce di luna, qualche volta alleggerita con una pelle di foca a modo di vela che nel caso di pioggia poteva diventare un riparo. Queste canoe misuravano circa da 3,7 m. a 4.9 m. per 90 cm di larghezza ed avevano un equipaggio formato da tre a sette uomini. Abitualmente avevano fuoco a bordo per fornire calore ed illuminare la costa quando sbarcavano. Bisogna ricordare che le donne erano le uniche che sapevano nuotare, perché a loro competeva il compito di ancorare la canoa tra le alghe e nuotare fino alla costa. La loro alimentazione era fatta di molluschi, pesce, bacche e funghi. A volta riuscivano ad uccidere una foca o

trovare i resti di una balena; in generale erano le donne quelle che raccoglievano i molluschi. Li raccoglievano in un cesto e più tardi li svuotavano in una borsa o sacco.

L'abitazione Yàmana era molto leggera, consisteva in un insieme di stecche di legno in forma di cupola, coperta con rami, erbe, corteccia o pelle di foca, il suolo scavato leggermente e l'ingresso sempre con vista verso il mare. Date le condizioni climatiche, il falò era sempre presente nell'abitazione, perciò quando si costruiva, si copriva la struttura in maniera leggera, con lo scopo di permettere una rapida e comoda uscita del fumo. Queste capanne venivano anche decorate all'interno con semplici disegni in legno. Usando la corteccia di piccoli tronchi debitamente levigata, dipingevano direttamente i loro simboli sulle fibre del legno. Erano esperti nella lavorazione delle fibre vegetali, dalle quali ricavano quattro tipi di fibre per la confezione dei cesti.

I loro abiti si riducevano ad una pelle di leone marino portata sulle spalle. Le donne usavano un piccolo grembiule o mandil che copriva il pube, costituito da una cappa di cuoio allacciata alla vita con una cintura. La pelle del leone marino serviva solamente per coprire le spalle, lasciando allo scoperto la parte inferiore del corpo. Come altri popoli, amavano adornarsi utilizzando quello che la natura metteva a loro disposizione e cioè legno, pietra, cuoio. Anche se facevano archi e frecce, questi non erano i loro principali elementi di lavoro. La lancia insieme all'arpione erano gli utensili più importanti. La lancia veniva fatta con un osso di pesce appuntito, e serviva per la caccia degli animali terrestri, mentre l'arpione aveva un lungo manico di legno con una punta sempre in osso di pesce ed era usato per cacciare gli animali marini, foche e balene comprese. Ogni tribù aveva il suo luogo di caccia e di pesca ben definito.

La struttura sociale era basata sul matrimonio monogamo, nel quale, data l'importanza della donna nei compiti dell'economia domestica, tanto l'uomo come la donna avevano gli stessi diritti. Il sistema economico degli Yàmanas vietava per principio che qualcuno rimanesse scapolo durante tutta la vita. Un individuo era pienamente accettato quando si sposava, dato che ad ogni sesso corrispondevano obblighi sociali che solo potevano essere compiuti se sposato.

È interessante analizzare un fenomeno che accadeva fra i nostri fueguinos. Dalla condizione di ragazzo a quella di adulto si passava mediante la cerimonia dell'iniziazione, senza che esistesse una tappa intermedia. I giovani, tanto uomini quanto ragazze, erano addestrati per procurarsi i mezzi per vivere ed erano istruiti per sapere come dovevano agire di fronte agli altri. Per entrambi si esigeva una maturità spirituale che si raggiungeva mediante una cerimonia chiamata "Ciexaus". Per questa occasione speciale si costruiva una capanna dove si ammettevano gli esaminandi. Ogni esaminando aveva due padrini, che continuamente lo sorvegliavano. Erano costretti a rimanere in posizioni forzate e soffrivano la fame. L'esaminando era condotto alla gran capanna con gli occhi bendati ed improvvisamente dalla parte posteriore del focolare appariva uno spirito maligno "Yetaita". Questo Yetaita era generalmente un parente travestito, che doveva provare il coraggio e la temerarietà del giovane. Si richiedeva una certa posizione del corpo (accoccolato), così come la serietà nel viso, pochissimo cibo, poco riposo e assoluto silenzio sia di giorno che di notte. La ragione di questa abitudine era dimostrare agli spiriti, specialmente a Yetaita, che le persone là raggruppate erano sempre sveglie. Tutti cantavano e ballavano al cadere il crepuscolo, dopo che durante il giorno si erano svolti giochi collettivi. La chiusura era determinata dagli anziani e si celebrava generalmente dopo dieci giorni.

Per potersi sposare lo Yàmana doveva essere iniziato due volte, e da allora aveva la completa libertà di scegliere la propria compagna. Il matrimonio avveniva senza alcuna formalità. Soltanto non potevano sposarsi fra parenti consanguinei. Anche se non abituale, in certe occasioni si praticava la poligamia, e

questo avveniva quando la prima sposa si ammalava o era anziana e non poteva sbrigare le faccende che erano sotto la sua responsabilità. Accadeva abbastanza spesso che un uomo divorziasse. Le donne da parte loro erano perfettamente consapevoli dei loro diritti, perciò abbandonavano il marito, quando erano maltrattate. Di conseguenza, fra gli Yàmanas, la regola era il matrimonio monogamo. I giovani si sposavano generalmente tra i diciassette ed i diciannove anni d'età, considerandosi che le donne fossero idonee al matrimonio quando avevano la loro prima mestruazione e il conseguente allargamento delle loro anche (segnale di una futura maternità sana). E' un mito credere che lo sposo pagava un certo prezzo al padre della sposa.

Lo Yàmana aveva una forte coscienza religiosa, credeva in un essere supremo, proprietario di tutta la creazione visibile. Il cibo era una costante preoccupazione e la caccia era seguita da riti e da preghiere. Lo Yàmana accettava la preda cacciata come una dono di questo essere supremo e non cacciava più di quello necessario perché avrebbe potuto essere punito. Si calcola che in tempi precolombiani esistevano da 3000 a 5000 Yàmanas. Nel 1884 Tommaso Bridges fece un censimento degli Yàmanas che contò essere un totale di 1000 persone, dopo che con l'arrivo dell'uomo bianco, la maggior parte era morta di morirono di morbillo e tubercolosi. Nel 1924 Martin Gusinde contò 70 Yamanas. Attualmente (2007) rimangono solo due discendenti dirette, le sorelle Cristina ed Ursula Calderon che vivono ad Ukika del comune di Porto Williams.

ONAS O SHELKNAM

Secondo la loro morfologia, è possibile distinguere due tipi d'aborigeni o gruppi che appartenevano agli *Onas*. Gli *Onas* del nord e gli *Onas* del Sud, ed un terzo gruppo etnico chiamato *Haush*, che vivevano verso il settore di Punta Mitre, al sud-est dell'Isola Grande di Terra del Fuoco a contatto con l'Oceano Atlantico. Nonostante le differenze geografiche tutti gli *onas o selknam* appartenevano ad uno stesso gruppo Etnico. Secondo alcuni storici, "i gruppi primitivi vissero in piccole comunità seminomadi, sparse per il mondo durante la maggior parte della preistoria, fino alla nascita dell'Agricoltura che permise ad alcuni gruppi radicarsi. Ma per circostanze diverse, alcuni gruppi furono sempre cacciatori - raccoglitori - pescatori fino al secolo scorso, in certe parti della Terra del Fuoco".

Dal punto di vista fisico, gli *Onas* appartengono alla famiglia americana mongolide: zigomi alti, occhi obliqui, pigmentazione gialla della pelle, capelli lisci e scuri, scarsi peli facciali ed assenti su torace ed ascelle. Queste caratteristiche appartengono alle genti primitive ed asiatiche mongolide che cominciarono le loro migrazioni dall'Asia all' America approssimativamente 33.000 anni fa, arrivando nella Patagonia Continentale ed Insulare circa 10.000 anni fa. Lo fecero attraversando lo Stretto di Bering tra Asia ed Alaska, durante l'ultimo periodo di glaciazione che congelò pressoché il 32% delle terre emerse ed il 30% degli oceani del mondo. Secondo molti studi antropologici e storici, i primi abitanti di Terra del Fuoco sarebbero derivati dal ceppo degli aborigeni *Tehuelches o Aonikenk* della Patagonia Continentale, che approssimativamente 9.000 anni fa attraversarono lo Stretto di Magellano attraverso due ponti di ghiaccio alla ricerca di animali per la caccia. Quando tentarono di ritornare videro che i ponti di ghiaccio non vi erano più e che il livello del mare era cresciuto. Rimasero così "prigionieri" nella Isola Grande di Terra del Fuoco. Gli *Onas* dettero all'Isola il nome di *Karukinka* (Terra dell'estremità sud) e si adattarono a vivere in essa.

Furono cacciatori - raccoglitori terrestri, lungo tutta l'Isola. La loro principale fonte di alimentazione era il guanaco, che abitava le steppe magellaniche. Da esso ottenevano molti elementi della loro vita quotidiana: la pelle come protezione, abito, copricapo e come coperta per le tende (sempre con la pelliccia rivolta verso l'esterno), la carne come cibo, le ossa come utensili per lacerare o cucire, i muscoli e i tendini per la fabbricazione delle armi. Dal bosco raccoglievano molti frutti che consumavano quotidianamente come: Calafate, Murtilla, Sarsaparilla, Michay, Fragola Silvestro ed un fungo chiamato Dihuenes o Pane d'indio che cresce negli alberi come parassita. Quando scarseggiava il guanaco, gli *Onas* si dedicavano alla caccia di uccelli come il Caiquén (Bernaccia), Cormoran (Cormorano), Patos (Anatra), ecc.

Gli *Onas*, essendo nomadi, non formavano grandi gruppi. Dipendendo dal guanaco erano costretti a muoversi continuamente, quindi era preferibile farlo in piccoli gruppi familiari. Ogni famiglia aveva un territorio di caccia che era rispettato da tutti. Secondo delle studi fatti l'Isola di Terra del Fuoco era divisa in molti settori di caccia, circa 80 territori, 69 di loro corrispondevano agli *Onas*, altri agli *Yaganes* ed gli altri agli *Alakalufès* lungo le coste nord ed ovest. Questo indica che erano approssimativamente 69 o 70 famiglie, composte da 10 a 15 o più persone ognuna, sommando circa 2.000 o 3.000 individui. Nella famiglia c'era una struttura molto rigida che era rispettata da tutti. Il Padre della famiglia era il capo che organizzava e dirigeva, poi c'era l'anziano, che era considerato un elemento importante al momento di prendere le decisioni importanti, dopo venivano i figli e finalmente, con minore o importanza, la donna, che faceva il lavoro più duro di tutti gli altri. L'uomo provvedeva al cibo, andando a caccia in forma continua. Il cibo era diviso fra tutti i membri della famiglia.

Per vivere costruivano una capanna chiamata *Kau* che era fatta con tronchi e aveva forma semicircolare; i tronchi venivano inclinati gli uni sugli altri in forma piramidale, poi attorcigliati con alcuni rami con foglie e quindi coperti con pelliccia di guanaco. Il *Kau* aveva nella sua parte superiore un'apertura dalla quale usciva il fumo del falò che mantenevano nell'interno. Le persone si distribuivano in circolo intorno al fuoco; nel *Kau* potevano dormire fino a 8 persone. Il fuoco era l'elemento più importante per il modo di vivere degli aborigeni. Secondo alcuni studi gli aborigeni cercavano incessantemente, durante i loro trasferimenti, una pietra molto speciale, conosciuta come "chispita", pietra bianca di solito di quarzo che mediante lo sfregamento produceva una scintilla. Tutti nella famiglia erano responsabili del fuoco e tutti partecipavano alla ricerca degli elementi necessari.

Gli *Onas* si dilettevano nella cura della loro persona. Ogni occasione era buona per truccarsi o pitturarsi la faccia e il corpo. Tra le donne e le ragazze, le decorazioni più comuni erano le collane di gusci di molluschi e di ossa di uccelli. Ogni donna amava portare ai polsi una cordicella di 6 fili di tendine di guanaco. Anche gli uomini usavano di solito collane di ossa di uccelli. Nella vita quotidiana gli uomini non portavano decorazioni ed il diadema o la collana di piume era usata solo in occasione di particolari celebrazioni o riunioni. Molte volte per manifestare stati d'animo si dipingevano la faccia con diversi colori, rosso, bianco e nero che ottenevano dal fango, da pietre o da tizzoni di carbone. Sul corpo portavano una coperta di pelle di guanaco sopra una sola spalla, lasciando l'altra ed un braccio scoperto dove tenevano le armi, sempre attenti ad ogni occasione di caccia. Di solito erano a piedi nudi, ma quando le condizioni climatiche lo richiedevano, gli *Onas* utilizzavano una specie di mocassino cucito fatto di pelle di guanaco. Sulla testa usavano una pelle di guanaco triangolare, allacciata alla parte posteriore della testa con due spaghi. Questo cappello, chiamato *Kochel*, veniva portato solamente dopo l'iniziazione all'età adulta.

Fin da molto piccoli gli *Onas* erano addestrati nella caccia e gli adulti costruivano per loro piccole armi usate come giocattoli. Gli adulti erano considerati cacciatori dopo che avevano passato la cerimonia dell'iniziazione (16 anni). La caccia poteva impiegarli per molte ore o giorni secondo l'abbondanza di

animali. Usavano l'arco e la freccia, con gran destrezza e precisione. Costruivano un arco con legno molto duro di nirre di altezza tra 1,5 e 1,7 metri, che allacciavano agli estremi una corda fatta con tendini di guanaco, molto bene masticati fino a farne una fibra sottile. La freccia aveva tre parti, l'asta o bastone fatto di rami di calafate, che arrotondavano, pulivano e appuntivano con il fuoco e con i denti, raspata con pietre affilate. Agli estremi facevano delle fessure, una per la punta ed un'altra per le piume. La punta era fatta di pietra, o di osso, e più tardi di vetro, triangolare e simmetrica, allacciata con fibre umide di tendini di guanaco, che poi asciugate si stringevano rimanendo stabili e durevoli. Nell'altro estremo mettevano due tipi di piume di ali di uccelli, cucite all'asta con fibre molto fini, poi modellavano le piume con un tizzone acceso. Usavano anche fionde e boleadoras, fatte con tendini di guanaco e arpioni per la pesca. La caccia era fatta in piccoli gruppi. Seguendo le orme nell'erba, localizzavano i branchi di guanaco, si avvicinavano e lanciavano le frecce.

Fisicamente, gli onas erano molto atletici a motivo delle grandi distanze che dovevano percorrere durante le battute di caccia. Secondo studi fatti, gli *onas* quando correvano avevano un passo piuttosto lungo, da 1.50 a 1.90 metri, e svilupparono una grande velocità quando correvano.

Il vestito non solo compiva la funzione di coprirsi dalle inclemenze del tempo, ma durante la caccia era usato per mimetizzarsi. La pelliccia che lo ricopriva permetteva all'*ona* di avvicinarsi abbastanza all'animale. Ad una distanza prudente egli lasciava cadere il manto e nudo strisciava fino ad arrivare molto vicino, mentre alzava un poco la testa, mostrando fra i cespugli solo la testa con il pezzo di pelle, così che gli animali non si spaventassero; poi quando era sicuro, lanciava le frecce o tentava di capovolgere l'animale con il proprio corpo.

Non conoscevano l'esistenza di un'altra vita dopo questa,. Sapevano con certezza che il corpo inerte si imputridiva e diveniva un'altra cosa. Quello che noi identifichiamo come spirito per loro è Mehn, è ombra e come tale se ne va via, diviene "ombra". Non temevano la morte, e amavano la vita che conoscevano e godevano con la caccia. Gli *onas* sentivano un grande amore per la loro moglie ed i loro figli. Il pensare che avrebbero dovuto andarsene via in un qualche momento e allontanarsi da coloro che amavano dava loro tristezza, ma non avevano il concetto dell'eternità. Erano convinti che la morte era un evento inevitabile. Ciononostante, avevano rispetto dei defunti e per i luoghi dove essi morivano. Di conseguenza non transitavano più in quei posti. Se la morte sopraggiungeva all'interno del Kau, si seppelliva là il morto e si traslocava altrove.

Generalmente, un anziano o un ammalato che prevedeva di dover morire, senza comunicarlo a nessuno lasciava il kau per aspettare la fine in un luogo distante (probabilmente scelto in precedenza). Quando un *ona* entrava in agonia, si procedeva alla distruzione delle sue armi (arco, frecce, faretra) che venivano bruciate. La solenne cerimonia veniva fatta dal figlio o in caso di assenza dal fratello maggiore, e così avanti fino ad arrivare ai parenti più lontani. Come esempio di sensibilità per il lutto, parenti e congiunti esteriorizzavano il loro dolore proferendo gridi strazianti. Mostravano il lutto tagliandosi un ciuffo di capelli. Se il dolore era molto grande si facevano con gusci o pietre aguzze tagli nel corpo e lasciavano fluire il sangue. Alcuni dipingevano la faccia e il corpo con linee rosse. Si manteneva rigorosamente il lutto per sei mesi, durante i quali i congiunti, vicino alla tenda e di fronte al sole, intonavano canti funebri. Nessuna preghiera nè orazione. Accettato il fatto (la morte), i parenti più stretti bruciavano i vestiti e gli utensili usati dal morto, ad eccezione del manto di cuoio di guanaco, riservato per avvolgere le ceneri del cadavere che, precedentemente, era stato bruciato. Lo portavano in corteo, formato soltanto dagli uomini, in un luogo distante dove veniva seppellito ai piedi di un albero o di un cespuglio, e coprivano il posto con pietre e rami per proteggerlo dalla voracità delle volpi. Gli *Onas* non menzionavano mai il nome di una persona morta, se

non era per una ricordo piacevole. In caso contrario significava offesa che poteva addurre sciagure. I parenti del defunto vivevano tristi per lungo tempo, dimostrando di essere un popolo solidale aiutavano la vedova ed i figli orfani durante tutto il tempo necessario. Questa pratica terminava da parte dei parenti quando la vedova si risposava.

Gli *Onas* costituirono uno dei popoli aborigeni padroni di queste terre fueguine, dove furono, insieme ad altri gruppi etnici della Patagonia, cacciati e sterminati. Erano una razza robusta, sana, bella, pacifica, gentile, allegra, che fu vittima di una civiltà con un solo interesse: la ricchezza. Secondo Martin Gusinde (sacerdote vissuto fra gli aborigeni), "La presa con la forza, il furto della terre, prima invase e poi occupate dai civilizzatori, tolse agli aborigeni qualsiasi mezzo di sussistenza. L'indio patagonico indifeso fu cacciato dalla sua terra sulla quale aveva titoli legittimi. L'avidità e l'inumanità dell'uomo civilizzato arrivò ad un tale livello di bassezza tanto che le teste degli aborigeni costituirono per l'uomo bianco un articolo commerciale. La testa dell'indio veniva pagata profumatamente per essere venduta a scopi scientifici nei vari musei del mondo, ma soprattutto a quello di Londra".

I primi che sentirono l'influenza dell'uomo bianco furono gli Yaganes e gli Alacalufes che vivevano nei canali dove era più frequente il passaggio di navi e il traffico. Dai bianchi contrassero numerose malattie, la tubercolosi, il morbillo, la scarlattina, la sifilide e la gonorrea che li sterminarono. Anche gli aborigeni adottarono le cattive abitudini dell'uomo bianco con l'abuso dell'alcol, cominciarono i furti, vennero le vendette e si provocò la morte. Scrivono alcuni storici: "In effetti nulla fece la civiltà per assimilare la cultura di questi pacifici e benevoli indigeni della Terra del Fuoco. Il fueguino non ebbe lo spirito dell'Araucano, che oppose una resistenza disperata a qualunque invasore. Non era una razza guerriera, ma un popolo pacifico che viveva dalla caccia. L'astuzia e la ferocia degli *onas* si svegliavano solo con la fame". Quando sentiva fame, andava a cercare nella steppa la carne del guanaco. Ma anche questo animale era stato allontanato e sterminato dal bianco, che lo cacciava in grande quantità. L'indio, disperato, allora era costretto a cacciare quello che lui chiamava "Guanaco Bianco" e che non era altro che la pecora che già cominciava a popolare le grande fattorie concesse agli stranieri. Se l'indio uccideva una pecora il bianco uccideva un indio. E questo fu il risultato: più di 12.000 aborigeni scomparvero per queste ragioni.